

## Parma festeggia il suo prosciutto

MILANO A Parma si festeggia il «Parma» ovvero i primi quaranta anni del prosciutto conosciuto in tutto il mondo, fiore all'occhiello del made in Italy. Oggi quasi 200 aziende producono 9 milioni di prosciutti di Parma ogni anno, con un giro d'affari al consumo che sfiora un miliardo e mezzo di euro, contro le 23 aziende esistenti nel 1963 quando si marchiavano appena 53.000 prosciutti. Per celebrare questo traguardo il Consorzio coinvolgerà attivamente la città e la provincia di Parma. Nei prossimi mesi saranno diverse le iniziative per i festeggiamenti dell'anniversario. Prima di tutto uno spazio fisico nel cuore della città: un punto di riferimento, quindi non solo le usuali degustazioni, ma anche uno spazio-mostra con diverse attività espositive che coinvolgeranno arte, cultura e storia del made in Italy. È ancora percorsi enogastronomici che interesseranno ristoranti e punti vendita della provincia e della città. Il Consorzio si avvarrà dell'esperienza e della collaborazione delle amministrazioni locali e delle associazioni di categoria per fare sì che la celebrazione dei 40 anni possa diventare un'opportunità di alta visibilità per la città, per ribadire la vocazione di Parma quale capitale ideale del sistema agroalimentare internazionale.



Cartelli di affittasi appartamenti Luciano Paterno

## I prezzi degli immobili vicini al picco toccato nei primi anni Novanta, ma non ci sono segnali di possibili brusche cadute Casa, anche il 2003 sarà un anno di crescita

MILANO I prezzi delle case sono quasi in vetta. Si avvicinano al picco massimo toccato nei primi anni novanta, ma non ci sono segnali di brusche cadute. E anzi gli operatori stimano ancora un anno in crescita, sia pure moderata, soprattutto per il permanere di una grande insicurezza, legata anche al conflitto in Iraq. In città come Roma, Milano, Firenze, Venezia i prezzi delle abitazioni sono saliti quasi del 40% in quattro anni, a partire dal 1998, anno che segna l'avvio di una spinta ininterrotta verso l'alto. Con il denaro che costa poco, le forti perdite in borsa e i rendimenti modesti delle obbligazioni, il mattone è diventato il bene rifugio per eccellenza per famiglie e investitori: nel 2002 ha garantito, secondo Nomisma, un rendimento medio pari al 15,5%, superando ancora di due punti percentuali il buon risultato dell'anno precedente. Valori che non temono confronti con azioni o obbligazioni. Il 2003 potrebbe essere però un anno di aggiustamento, con un mercato immobiliare che non ha più la spinta forte degli ultimi anni. A parlare di prezzi in frenata o comunque stabili è

la Gabetti, che conduce un monitoraggio periodico con i dati raccolti dalle sue seicento agenzie, ma anche il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, e la Federazione italiana degli agenti immobiliari (Fiaip). A stabilizzare i prezzi, secondo l'ufficio studi di Gabetti, sarebbe non tanto un calo della domanda, che si mantiene sostenuta, quanto un ridimensionamento dell'offerta che costringerebbe i potenziali acquirenti a rimanere alla finestra. E così nella fotografia della Federazione degli agenti immobiliari, i colori si invertono: prezzi in salita nel 64% delle città e stazionari nel 36% negli ultimi sei mesi del 2002, e, al contrario, per i primi sei mesi di quest'anno, si stimano valori immobiliari stabili nel 69% delle città, in crescita nel 24% e in calo nel 7%. Lo scorso anno è stato invece un anno di aumenti consistenti, in media del 10% per le 13 maggiori città, secondo l'istituto di ricerca Nomisma, e del 6% per le tredici città intermedie. In crescita è anche la domanda di acquisto dei box per auto, a fronte di un'offerta pressoché stazionaria. Non cresce il volume degli scambi, ma

aumentano sempre i prezzi: +7,8% in media nel 2002. A movimentare il mercato ci sono poi le grandi operazioni di dismissione di patrimoni immobiliari. Tra queste, la vendita di immobili degli enti previdenziali che sono state pari nel 2002 a circa 2,5 miliardi di euro, in gran parte ricavati dalla vendita diretta agli inquilini. Ma anche le operazioni di spin off concluse o avviate da alcuni colossi per separare la propria attività principale dalla gestione e, in molti casi, dalla proprietà di immobili. Nel 2002 questo tipo di operazioni ha interessato un patrimonio di circa 6 miliardi di euro, mentre per il 2003 la stima di Nomisma si attesta su almeno 3,6 miliardi. E ancora, l'ingente mole di immobili pubblici già alienati o in via di dismissione, anche attraverso il meccanismo delle cartolarizzazioni. Le operazioni concluse di recente, in una fase di picco dei prezzi, hanno avuto, secondo il direttore generale del Tesoro Domenico Siniscalco, ascoltato in un'audizione presso la commissione Bilancio al Senato, l'effetto di calmierare il mercato in città come Roma o Milano.

# Arese, l'alleanza per l'idrogeno

## Lo sviluppo di auto a motori ecologici nel futuro dello stabilimento dell'Alfa Romeo

Giampiero Rossi

MILANO Arese aggrappata all'idrogeno. Ma anche se la nascita del cosiddetto "Polo della mobilità sostenibile" non è ancora alle porte, una grande attività di progettazione, mediazione tra interessi potenzialmente convergenti, promozione e studio ne sta accompagnando la gestazione. E i primi protagonisti di questa scommessa con il futuro sono proprio i lavoratori dello stabilimento ormai ex Alfa Romeo che insieme alle organizzazioni sindacali (dalla Fiom alla Cub, passando per tutte le altre sigle, confederali e autonome) hanno creato la spinta iniziale per l'operazione idrogeno, cioè per tentare di creare ad Arese la futura fabbrica di auto a motori ecologici. Attorno a loro si è creata una strana alleanza che unisce la Regione Lombardia di Roberto Formigoni, la nuova proprietà immobiliare, istituti scientifici e aziende italiane e straniere. Tutti interessati a quello che tre grandi gruppi petroliferi come Texaco, Bp e Shell hanno definito «il futuro»: l'idrogeno.

Paradossalmente, il soggetto meno "protagonista" di questa fase di progettazione trainata dalla ferrea volontà dei lavoratori di non lasciar morire lo stabilimento di Arese è proprio la Fiat, che gli accordi con la General Motors vincolano a non intraprendere iniziative nel campo dell'innovazione tecnologica. Fermo restando che il ruolo della casa torinese, però, non potrà essere marginale, almeno in fase di avvio: come sottolineano i sindacalisti di base della Cub-Fim Uniti, che insistono nel chiedere alla Fiat di consolidare, quantomeno, la progettazione, la sperimentazione e il centro stile delle vetture Alfa. «Ma c'è un'altra azienda statunitense e diversi consorzi italiani interessati a questo progetto - spiega Maurizio Zipponi, segretario della Fiom milanese - sebbene i nomi di queste società rimarranno segreti fino a quando non ci sarà la firma di impegni più concreti e vincolanti».

In questa fase, un punto di riferimento fondamentale è il "Comitato di sito", composto da rappresentanze sindacali dei lavoratori, che si è insediato una ventina di giorni fa con il compito di tenere vivi i rapporti avviati tra i diversi soggetti interessati al polo ecologico.



La sede dell'Alfa Romeo di Arese, vicino Milano Luca Bruno/Ap

gioco. «Per la prima volta - tiene a sottolineare Zipponi - non si tratta di una rappresentanza legata a una categoria o a un'azienda, bensì a un progetto». Insomma, se non proprio un sindacato imprenditore quanto meno un sindacato promotore, che contatta aziende e operatori economici potenzialmente interessati, richiede studi di fattibilità a università, istituti scientifici ed esperti,

È nato il Comitato per il sito con l'obiettivo di tenere i rapporti tra i diversi soggetti interessati al progetto di sviluppo

mantiene i decisivi rapporti politici territoriali. Già, perché va detto che un ruolo decisivo in questo "sogno all'idrogeno" lo ha svolto la Regione Lombardia. «Quest'operazione è nata anche perché si è verificata casualmente la convergenza di diversi soggetti - ricorda Zipponi - a partire dalla Regione, che si trova alle prese con la necessità di dare risposte a un problema gravissimo per un territorio come quello della Lombardia: la mobilità, che tra un blocco e l'altro per inquinamento comporta costi sociali ed economici insostenibili».

In effetti, Formigoni sin dall'inizio - e senza mai rinunciare alla sua prosopopea dell'annuncio ad ogni costo - ha premuto il suo acceleratore politico sull'operazione "idrogeno ad Arese". Al punto da avervi ormai agganciata anche una bella fetta della sua futura immagine di governatore. Ma il ruolo della Regione e degli altri enti pubblici potrebbe esser davvero decisivo: perché il

primo e decisivo mercato dei motori puliti "made in Arese" è senza dubbio quello delle flotte, cioè delle linee di autobus, taxi, furgoni e veicoli pesanti per il trasporto merci, responsabili peraltro di almeno il 50 per cento delle emissioni inquinanti automobilistiche. E nel medio termine, cioè entro il 2010, si dovrebbe procedere - secondo i promotori - con la cosiddetta fase transito-

Si comincerebbe dai propulsori ibridi per poi passare all'adattamento delle flotte di bus, taxi e veicoli pesanti, i più inquinanti

ria, cioè con la realizzazione di motori ibridi, a trazione elettrica (esattamente come saranno quelli alimentati a idrogeno) ma con combustibile tradizionale. E sin da molto presto si potrebbe e dovrebbe intervenire sulle flotte per adattarle. Soltanto la Lombardia conta circa 1400 autobus, quindi il lavoro non mancherebbe. Senza contare che le statistiche indicano la stessa Lombardia come il primo mercato europeo dell'auto.

Ora il calendario del progetto per Arese prevede un appuntamento importante tra maggio e giugno: una verifica generale in Regione con tutti i protagonisti dell'iniziativa chiamati a confermare il rispettivo impegno. Ad attendere che questo "sogno" compia un ulteriore passo verso la realtà, saranno col cuore in gola 3500 lavoratori di quella che un tempo era l'Alfa Romeo e che oggi è poco più che una superficie di 2 milioni di metri quadrati dai quali la Fiat saccheggia i impianti mese dopo mese.

Chiedono che lo stabilimento rimanga all'Ansaldo-Breda. L'interesse di un gruppo canadese ad entrare in un polo ferroviario regionale

## Imesi di Carini, gli operai contrari alla vendita

Salvo Fallica

PALERMO La vertenza dell'Imesi di Carini è diventata ormai il nuovo simbolo delle difficoltà economiche-industriali della Sicilia. Se a Termini Imerese le lotte degli operai hanno impedito la chiusura della fabbrica, nella zona industriale di Carini, il futuro è ancora assai incerto. Ed anche di difficile interpretazione, poiché vi sono vertenze che si intrecciano, vedi Imesi ed ex Keller, e le prospettive appaiono confuse.

Gli operai dell'Imesi di Carini si oppongono a qualsiasi tipo di vendita della fabbrica e hanno chiesto chiarimenti su presunte operazioni in corso che riguarderebbero l'Imesi e la Keller, la fabbrica di materiale rotabile di proprietà dell'industriale aretino Piero Mancini che lo scorso genna-

io aveva firmato con Ansaldo-Breda un preliminare d'accordo per rilevare lo stabilimento di Carini. Fabbrica che dà lavoro diretto a 164 persone ed altrettante nell'indotto, e che ha un valore strategico, nell'ottica della presenza di un grande gruppo industriale siderurgico di dimensioni europee quale l'Ansaldo-Breda.

Gli operai non si arrendono ed affermano che qualsiasi tipo di vendita della fabbrica comporterebbe la fuoriuscita di Finmeccanica dal già depauperato panorama industriale siciliano. I lavoratori pongono l'attenzione sul fatto che pochi giorni fa, tutti i partiti nel parlamento regionale hanno votato un ordine del giorno che impegna il governo ad attuare tutti gli interventi necessari al mantenimento dell'Imesi al cento per cento in Finmeccanica.

Ma qual è la posizione del governo isolano?

La Regione siciliana dopo il voto bipartisan all'Ars, lavora per cercare di formare una nuova società con la partecipazione azionaria di Ansaldo-Breda, della società sarda Keller Elettromeccanica e di un grosso gruppo internazionale con interessi nel settore ferroviario per rilanciare le fabbriche dell'Imesi e dell'ex Keller. E dunque dice di muoversi nell'ottica di un coordinamento dei rapporti fra i gruppi industriali per cercare di far nascere un polo industriale del settore ferroviario a Carini, dove già vi è lo stabilimento Imesi.

Ma chi è il grande gruppo industriale che dovrebbe affiancare Ansaldo-Breda e la Keller Elettromeccanica, proprietaria della fabbrica ex Keller, con un organico di circa 240 lavoratori? Si tratterebbe di una importante azienda industriale canadese. La prossima settimana è previsto l'incontro per l'approfondimento e la definizione di

alcune questioni tecniche. L'operazione dovrebbe concludersi entro il 6 maggio, data di scadenza del preliminare d'accordo firmato dal colosso Ansaldo-Breda con la Keller dell'imprenditore Piero Mancini, inizialmente interessato a rilevare il 100% dell'Imesi.

I sindacati si mostrano molto cauti sul progetto della Regione siciliana. Maurizio Calà della Fiom-Cgil spiega: «Ci meraviglia che sebbene l'Ars abbia approvato un ordine del giorno che impegnava il governo a operare affinché l'Imesi rimanesse al 100% Ansaldo-Breda, la Regione stia lavorando ad un progetto che in sostanza significa l'uscita della fabbrica da Finmeccanica. Ed è molto strano che queste trattative si stiano svolgendo in tavoli segreti, senza il coinvolgimento dei lavoratori, proprio quelli che dicono di voler salvare».

## Distribuzione cooperativa, ecco le richieste

MILANO Un aumento salariale di 107 euro, maggiorazione del lavoro festivo pari al 35%, quota a carico dell'impresa per la previdenza integrativa elevata all'1%, costituzione di un fondo di assistenza sanitaria integrativa, rivalutazione dell'indennità di funzione per i quadri e formazione durante l'orario di lavoro. Queste le principali richieste alla base della piattaforma per il rinnovo del contratto nella distribuzione cooperativa. L'assemblea dei quadri e dei delegati che rappresentano i circa 62mila dipendenti impegnati nel settore ha basato le sue richieste sull'analisi della situazione di mercato, rilevando come il settore

cooperativo incontri difficoltà nello svilupparsi «al di fuori dei territori storici e tradizionali e nel promuovere il cambiamento, l'innovazione e lo sviluppo all'interno di un quadro caratterizzato da mutamenti forti». Pr questo, spiegano i delegati, la piattaforma indica nel diritto di informazione preventivo lo strumento «per sviluppare confronti e negoziati a tutti i livelli in un secondo livello di contrattazione il momento per negoziare il calendario annuo delle aperture domenicali-festive». Sulle pari opportunità e attorno alle questioni del mobbing, la piattaforma chiede che il contratto contempli un criterio generale e interventi di contrasto.